

L'architettura dell'impero romano

Sviluppo della civiltà romana

Alla fine del VII secolo a.C. si insediò a Roma una monarchia etrusca che unificò e urbanizzò i piccoli insediamenti agricoli fondati dai latini sulle colline che circondavano un comodo guado del Tevere. E' sotto i re etruschi che vennero prosciugate le paludi tra i colli Campidoglio (Capitolium) e Palatino. Si creò così un centro politico (il Foro) separato dagli edifici di culto del Campidoglio. Il processo di urbanizzazione costrinse Roma ad acculturarsi rapidamente. Gli etruschi introdussero nuovi e più redditizi metodi di coltivazione, come pure l'agrimensura. Essi trasmisero anche le loro credenze religiose, il loro stile architettonico e l'istituzione del servizio militare. Lo sviluppo economico e la crescente prosperità portarono al rovesciamento della monarchia etrusca (510 ca. a.C.) e alla sua sostituzione con una repubblica di tipo oligarchico. Roma conservò nella propria cultura molti elementi di quella etrusca, che la aiutarono nella sua espansione nella penisola a partire dal 500 a.C. Efficiente e dotata di grande senso pratico, la nuova repubblica trovò la sua migliore espressione nella costruzione di una rete stradale che esaltava il carattere accentratore del dominio romano.

Nel 133 a.C. Roma era diventata la potenza dominante del Mediterraneo, entrando in diretto contatto con la cultura greca e l'immagine di superiorità artistica e intellettuale che quest'ultima si era accuratamente coltivata. I romani sfruttarono il potenziale propagandistico delle immagini elleniche di ricchezza e di potere a sostegno della propria politica di espansione imperiale, utilizzando ad esempio gli ordini greci per le proprie strutture architettoniche. L'uso decorativo degli ordini architettonici rappresenta un'infrazione dell'uso greco in cui le colonne svolgono una funzione strutturale essenziale. Il nuovo gusto per l'opulenza trovò espressione nell'uso sempre più frequente del marmo. Uno dei primi edifici in marmo sorti a Roma fu il tempio di Giove Statore, commissionato da Quinto Cecilio Metello, conquistatore della Macedonia, nel 146 a.C.

Lusso e guerra civile

Le nuove conquiste portano a un enorme aumento della prosperità e incoraggiano il mecenatismo dei privati a livelli finora sconosciuti. Ispirandosi a modelli ellenistici, il patriziato romano inizia a costruirsi palazzi di un lusso e una grandiosità senza precedenti. Plinio narra come le colonne di marmo destinate a questi sfarzosi edifici passino dinanzi agli ornamenti di terracotta degli antichi templi. Una volta – osserva – le spese dei privati erano frenate dalle leggi suntuarie, ma adesso queste ultime sono del tutto disattese a causa della nuova passione per il lusso. Inizialmente la ornamentazione pittorica degli interni cerca di imitare un rivestimento in marmo, ma nel corso del I secolo a.C. si comincia a sostituire questo tipo di decorazione con l'imitazione di elaborare strutture architettoniche, complete di pitture e sculture trompe l'oeil, che riflettono la propensione per il fasto, sempre più diffusa nel patriziato romano.

Cesare era stato ben consapevole del valore propagandistico dell'architettura, ed aveva elaborato progetti grandiosi per la ristrutturazione urbanistica della città di Roma; in particolare, per la razionalizzazione del Foro Romano. Ben poco fu realizzato prima della sua morte, ma la scala e la grandiosità dei suoi progetti ci fanno capire che con essi Cesare intendeva esaltare tanto il nuovo ruolo imperiale di Roma quanto i poteri che egli stesso era giunto a detenere. Il nuovo foro di Cesare, il Foro Giulio, rappresentava una esplicita dichiarazione d'intenti.